

◆ Rivedendo la vecchia Settimana Incom che raccontò gli anni del dopoguerra della ricostruzione e del primo boom

◆ La propaganda e la retorica governativa che tentarono di occultare i conflitti sociali in nome di un ipotetico comune progresso

◆ Ma si può scoprire in quei vecchi filmati qualcosa di più sulle «cento città» di quanto non dicano i telegiornali d'oggi

L'Italia «sommersa» tra le pagine del cinegiornale

ORESTE PIVETTA

Corto Circuito, la rassegna napoletana diretta da Franz Cerami, è stata una settimana fa una ricchissima riflessione sulla comunicazione, l'informazione, le immagini e la realtà materiale del nostro paese. Quest'ultimo aspetto, la vita e il lavoro nelle città, nelle campagne (finché la campagna ebbe un ruolo centrale nell'economia e nella cultura italiane) è uno tra i tanti emersi dalle proiezioni di Corto Circuito, emerso sulla base di una ricerca d'archivio e di un confronto con il presente. In una delle sezioni del festival napoletano sono stati presentati infatti una trentina di pezzi della Settimana Incom, cioè quasi la preistoria dell'informazione cinematografica, informazioni periodici che anticiparono e per un periodo incrociarono i nuovi telegiornali. La Settimana Incom nacque nel primo dopoguerra e morì all'inizio degli anni Sessanta, nel 1964. Aveva esaurito il suo compito tra la propaganda e l'indottrinamento, mentre finiva l'Italia integralmente democristiana. Il futuro sarebbe stato della televisione, che, con non troppo diverse finalità, si stava rivelando ben più efficace. Alla Settimana Incom toccò il compito di documentare gli anni della ricostruzione e quelli del primo boom economico, dalle macerie insomma alla Seicento. Ogni passo della nostra storia e della cronaca era sottolineato da un commento enfatico, retorico. La funzione propagandistica era naturale, la voce dello speaker comunicava certezze e ottimismo. Il progresso che riscattava l'Italia dalla rovina della guerra si presentava inattaccabile, il popolo era solidale con i suoi amministratori, i Ministri e i Sottosegretari accompagnati dalle rispettive Signore erano vicini al «popolo» e rappresentavano ancora un potere a portata di mano, che distribuiva direttamente premi e benefici: un posto di lavoro, le chiavi di un nuovo appartamento, persino i consigli per un viaggio da emigrante. Giustamente Corto Circuito ha intitolato questa sezione dedicata alle proiezioni della Settimana Incom «l'Italia invisibile degli anni Cinquanta», nel senso che l'Italia vera dello squilibrio, della disoccupazione, dell'emarginazione, della grande migrazione interna, dei conflitti sociali era quasi assente da quei fotogrammi.

E quando c'era, veniva rappresentata perché raggiungesse un qualche valore educativo. Significative le sequenze dedicate agli scioperi, dove il commento dopo un inizio banalmente obiettivo conduceva lo spettatore a un giudizio moralistico sui danni che la lotta avrebbe arrecato all'economia del paese. Quando a scioperare sono i braccianti, è l'immagine di un vitellino affamato a indurre lo spettatore a considerare lo sciopero un'arma negativa, dannosa, inaccettabile. Le considerazioni sarebbero ancora tante. Il materiale delle Settimane Incom conservato dall'Istituto Luce appare sempre di grande interesse, destinato ad infinite interpretazioni. Ad esempio che al di là della sua funzione, al di là delle parole, al di là dei sottotitoli (didascalie imperiose sulle «magnifiche sorti») restano appunto le scene di questa Italia che certo si ricostruisce ma si ricostruisce nei contrasti e nei conflitti. Insomma la Settimana Incom può censurare l'Italia ma può anche documentare le sue vicende, dove le parole di uno speaker ottimista, la musica galoppante e il montag-

gio tendenzioso non sono sempre sufficienti a occultare e deviare.

Può valere intanto una considerazione. La Settimana Incom deve percorrere la penisola per indicarne i progressi. Per questo riesce a vedere un'Italia delle cento città scomparsa dall'informazione d'oggi. La qualità del suo «cinema» in bianco e nero è spesso alta: difficile ritrovare altrove immagini così «forti» di certe fabbriche, di certe periferie, di certe campagne. Lasciano pensare ai campi di Giacomelli o agli edifici di Basilico, due tra i fotografi che meglio hanno saputo ritrarre il paesaggio italiano d'oggi. L'intento propagandistico appariva chiaro anche agli spettatori d'allora. Curioso sarebbe confrontare quelle immagini con quelle che ci riservano i nostri telegiornali, provando magari ad abbassare l'audio. Potrebbe capitare di scoprire più notizie in quei filmati che in un teleservizio. Sicuramente la prevalenza del Palazzo ha ridimensionato il «valore» del paese e delle sue periferie, salvo qualche parzialissimo ripescaggio dei soliti «Pinocchio» o «Moby Dick».



ALTRE VISIONI

NAPOLI ERA UNA CARTOLINA E POMICINO GUARIVA CANTANDO

MARINO NIOLA

«A Napoli sempre più colore». È il titolo di un servizio della «Settimana Incom», il più celebre cinegiornale italiano. Il filmato, che risale al 1955 è una rappresentazione esemplare, addirittura programmatica, del modo di guardare alla città vesuviana e in generale dell'immagine che l'Incom offre delle trasformazioni urbane che degnano così fortemente l'Italia del dopoguerra, della ricostruzione e degli anni sessanta. Si tratta come è noto, di un ventennio decisivo per la storia del paese. Vi si incrociano tutti i nodi politici, sociali, economici e culturali che determinano la cosiddetta «mutazione antropologica» cui Pasolini dedicò le sue pagine più lucide e vibranti. La migrazione verso il Nord che rovescia l'Italia come un guanto, l'industrializzazione, l'occupazione delle terre, l'ur-

banizzazione impetuosa e incontrollata, la progressiva ma inesorabile scomparsa delle culture locali e dei loro valori comunitari, la trasformazione irreversibile del volto e della funzione delle nostre città grandi e piccole.

Sono gli anni di «Rocco e i suoi fratelli» di Visconti che narra l'emblematica odissea umana e culturale dei meridionali migrati al nord seguendo il miraggio di un benessere spesso aleatorio e sempre pagato a caro prezzo. E sono anche gli anni di «Mani sulla città» di Francesco Rosi, che dello scempio urbanistico e sociale perpetrato a Napoli dal laurismo fa un caso emblematico delle mafie e di quella holding di politici e palazzinari che si abbatte sul paese come un cataclisma deturpando spesso in maniera irreversibile il profilo del nostro paesaggio agrario e urbano.

SGUARDO A ROVESCIO

Come mistificare le immagini

Opacità dell'informazione e rapporto con il potere

Sono riaffiorate le immagini di un paese dimenticato, ma forse per alcuni versi mai esistito. Un'Italia che strapaesana in cui il mondo contadino è ridotto a folklore dopolavoristico, a giochi della «ruzzola», a visite a fattorie modello - di sinistra, littoria memoria - con politici che tagliano nastri con trionfalismo ovattato e curiale, da sacerdoti del potere, accompagnati da preti sintuosamente sorridenti che sembrano tratti

pari pari da una fantasia di Fellini.

Uno dei filmati dedicati ad un paesino del Casertano, «Il progresso raggiunge Sparanise», evoca già nel titolo un'immagine trionfalisticamente progressiva del mondo contadino del Sud: una sorta di consolatoria risposta dorotea a «Cristo si è fermato a Eboli», il grande racconto-documento di Primo Levi, testimonianza sul proprio confine e sull'Italia più povera e emarginata.

Eppure in quegli anni, il ricordo della scellerata mattanza di Portella della Ginestra aleggiava ancora come un fantasma sul paese.

Anche le città italiane - in molti casi alla vigilia di una metamorfosi metropolitana - nell'obiettivo Incom vengono ridotte agli aspetti più rassicuranti. L'immagine urbana resta sospesa - e il caso di Napoli diventa esemplare - tra un fol-

lore di maniera, innocuo e mai contestativo, e una modernizzazione di facciata.

Sono moltissimi - oltre seicento - i servizi Incom dedicati alla città-emblema del mezzogiorno e nel corso degli anni lo sguardo del cinegiornale persegue con coerenza non casuale la selezione degli aspetti più oleografici della napoletanità. Santi, processioni, scugnizzi, miracoli, presepi viventi, canzoni, Piedigrotte e, perfino un guaritore, tal Toni Pomicino, che cura le malattie a domicilio cantando canzoni. Tra l'ineffabile medico Cirino Pomicino, taumaturgo della politica cittadina di anni più vicini a noi, sta forse il non detto della città, lo scarto tra realtà e rappresentazione, occultato nello sguardo Incom.

Uno sguardo che contempla la fitta e conflittuale diversità napoletana - la stessa in cui Pasolini vide i segni di una resi-

stenza antropologica à bout de soufflé come in canocchiale rovesciato. Allontanandola cioè in un arcaismo a buon mercato, nella veduta d'insieme dove tutto si confonde, vittime e responsabili, vincitori e vinti. Testimonianza di una modalità del vedere ancora inesaurita, come provano oggi i telegiornali e molto cinema che continuano a guardare la città da un canocchiale rovesciato.

Sostituendo semplicemente vicoli e degrado a pini e vedute da cartolina. In questo senso riguardare il nostro paese riflesso nello specchio Incom può diventare un istruttivo esercizio sull'opacità che circonda la visione, e in genere l'informazione. È troppo facile maramaldeggiare su ciò che il cinegiornale nascondeva dell'Italia di allora. Quelle immagini, in realtà, ci restituiscono la domanda e ci inducono a chiederci se l'opacità in questione non sia parte della natura dell'informazione viva e del suo rapporto col potere. La vera domanda concerne ciò che viene nascosto a noi, insaziabili voyeur della cronaca in diretta.

UN FUFFO NELLA MUSICA CUBANA

I CINQUE VETERANI DELLA VIEJA TROVA SANTIAGUERA

INTERPRETANO LA STORIA, LA TRADIZIONE E L'ORGOGGIO DI CUBA.

SON. BOLERO, GUARACHA, GUAJIRA, PREGON, CANCION, RUMBA E AFRO IN VENTI AFFASCINANTI CANZONI (72 MINUTI DI MUSICA)

CON IN REGALO IL LIBRO "MISTERI E LEGGENDE DI CUBA"

VERA Vieja Trova Santiaguera CUBA

IN EDICOLA IL CD A 18.000 LIRE

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal Lunedì al Venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

L'occasione colta

